
Consegniamo la miseria al passato

Autore: Luigino Bruni

Fonte: Città Nuova

Ci sono parole che esprimono un male assoluto. La parola povertà non è però tra queste. Almeno questa è l'idea che emerge dalla lettura del bel libro di Majid Rahnema, *Quando la povertà diventa miseria* (Einaudi), un autore che non avrebbe di certo condiviso (ed io con lui) lo slogan scelto nell'ultimo G8 scozzese, fatto proprio anche da molte organizzazioni non governative, *Making poverty history* : Trasformare la povertà in storia, cioè far diventare la povertà solo un ricordo di tempi passati, sarebbe infatti un peccato mortale, e una perdita immensa per l'umanità. Mi spiego. Quello di Rahnema è un libro che coniuga, in modo mirabile, rigore scientifico, passione civile, profondità culturale e capacità narrativa. È un viaggio attraverso le varie forme di povertà, condotti per mano da uno studioso iraniano, che ha lavorato tanti anni in uffici dell'Onu dove ha potuto incontrare e conoscere i molti volti della povertà. Dal libro emerge un pianeta povertà molto articolato, fino a farci intuire il significato della frase paradossale, divenuta qualche anno fa lo slogan di una nuova cultura dello sviluppo: povertà, ricchezza dei poveri. Il libro è complesso, ma ciò che si coglie fin dagli inizi è che la povertà non è solo una maledizione o un problema da estirpare. Nelle pagine di Rahnema si incontrano cinque tipi di povertà: Quella scelta da mia madre e da mio nonno sufi, alla stregua dei grandi poveri del misticismo persiano; quella di certi poveri del quartiere in cui ho passato i primi dodici anni della mia vita; quella delle donne e degli uomini in un mondo in via di modernizzazione, con un reddito insufficiente per seguire la corsa ai bisogni creati dalla società; quella legata alle insopportabili privazioni subite da una moltitudine di esseri umani ridotti a forme di miseria umilianti; quella, infine, rappresentata dalla miseria morale delle classi possidenti e di alcuni ambienti sociali in cui mi sono imbattuto nel corso della mia carriera professionale. Tutte povertà, non tutte esperienze disumane; anzi, il libro ci racconta storie di uomini, e soprattutto di donne, che fattesi liberamente povere per amore degli altri o della verità, sono luminosi esempi di umanità pienamente fiorita. Sulle conclusioni di politica economica e sulla valutazione molto critica dell'economia di mercato si potrebbe discutere, ma le idee qui presentate sono tra quelle profonde che non lasciano indifferenti. Unica nota stonata è la scelta del titolo italiano: molto più fedele al contenuto del libro è l'originale francese: *Quand la misère chasse la pauvreté*, quando la miseria scaccia la povertà: il libro è infatti una lunga analisi di casi nei quali l'indigenza e la miseria rendono difficile, se non impossibile, vivere le virtù della povertà, poiché la povertà positiva e scelta richiede libertà, e tutte le volte che le ingiustizie degli uomini riducono le libertà distruggono anche le virtù della povertà, che diventa allora davvero sinonimo di miseria e di disumanità, un male solo da debellare. Il messaggio centrale che Rahnema affida al lettore è chiaro e forte: una società più giusta e più umana richiede che si combatta la povertà ingiusta scegliendo, liberamente, stili di vita generosi e solidali, a livello individuale e sociale. Trasformare la miseria in storia, allora, e far della povertà, invece, una nuova parola capace di futuro.